

notte profonda, a guisa di que' popoli che non sono illuminati dal sole per molti mesi dell' anno. Crede esser saggio, e pure è stolto: crede di veder tutto, e pur non vede cosa veruna: muore senza aver mai nulla veduto; nè altro mai scorge che imperfetti barlumi, ombre vane e fantasmi, che niente contengono di reale. Tale è il destino di tutti coloro, che si lasciano trasportare dal piacere de' sensi, e dalle malie della loro immaginazione. Non meritano sulla terra il nome d' uomini, se non coloro solamente che si consigliano con quella eterna ragione, e che l' amano, e che la sieguono. Ella è che e' inspira, quando pensiamo a dovere: ella ci riprende quando pensiamo fuor di proposito; da lei abbiamo ricevuta e la nostra ragione e la vita. Ella è simile a un oceano vasto di luce, e le nostre menti sono come piccioli ruscelli, che n' escono, e che vi ritornano per confondersi colla medesima.

Comechè io non ancora perfettamente intendessi i saggi e profondi sensi di questo ragionamento, non lasciava non pertanto di gustarne un non so che di puro e sublime; il cuore vi trovava il suo pascolo, e pareami che in tutte quelle parole ci risplendesse la verità. Continuarono essi a ragionare dell' origine degli Dei, degli eroi, de' poeti, del secolo d' oro, del diluvio, delle prime storie dell' uman genere, del fiume dell' obblivione (1), dove vanno a tuffarsi le anime de' morti, delle pene eterne apparecchiate agli scellerati nell' oscura voragine degli abissi del tartaro (2), e di quella pace beata, che godono i

---

(1) Questo fiume è detto *Lete* dai poeti, da una voce greca che significa *oblio*, perchè tingevano che le sue acque togliessero la memoria del passato.

(2) Il tartaro è un luogo nell' inferno dove i malvagi sono tormentati. Nomasi così da una voce greca, che significa *conturbare*, o da un' altra che significa *tremar di freddo*.